

Giovedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Lorenzo****Lectio: 2 Lettera ai Corinzi 9, 6 - 10****Giovanni 12, 24 - 26****1) Orazione iniziale**

O Dio, l'ardore della tua carità ha reso **san Lorenzo** fedele nel ministero e glorioso nel martirio: fa' che amiamo ciò che egli ha amato e viviamo ciò che ha insegnato.

Sempre di martiri parliamo, tornando però indietro nel tempo: oggi la Chiesa celebra la grande figura di **Lorenzo**, diacono a Roma sotto l'imperatore Valeriano. Da cosa deriva la sua fama diffusa in tutto il mondo? Pur essendo così distante da noi nel tempo, è vicino per la sua appassionata carità: arrestato e costretto dall'imperatore a portargli i tesori nascosti della Chiesa, i diaconi, fra le altre cose, si occupavano delle casse della comunità, Lorenzo gli portò un gruppo di poveri mantenuti dai cristiani: erano quelli l'unica ricchezza della Chiesa. Un gesto forte, coraggioso, che ricorda al mondo che le presunte ricchezze della Chiesa, retaggio a volte pesante dei fasti del passato, sono anzitutto al servizio della carità e dei poveri. Ma che ricorda anche alla Chiesa che i beni materiali vanno trattati con grande serietà e trasparenza, che non è possibile applicare logiche di profitto ai denari che servono per soccorrere gli ultimi. Lorenzo, insomma, ricorda a tutti, credenti o meno, la logica della Creazione: il ricco è tale per soccorrere il povero.

2) Lettura: 2 Lettera ai Corinzi 9, 6 - 10

Fratelli, tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.

Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: «Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno».

Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia.

3) Commento ⁹ su 2 Lettera ai Corinzi 9, 6 - 10

• La parola del Signore di oggi, rivelata a ciascuno di noi, nella sua Chiesa, come membri della sua Chiesa.

La parola del Signore, oggi e sempre, è vera, vivificatrice, salvatrice, liberatrice. Ci guarisce da ogni malattia; ci risuscita dalla morte. Ci santifica.

Infallibilmente. È l'amore onnipresente che parla.

In una società che si cristianizza, cerchiamo delle soluzioni, i mezzi di una nuova evangelizzazione. Talvolta pensiamo di trovarli nei nostri progetti, nelle nostre vie. Oppure perdiamo la speranza di trovarli...

Il Signore ci comunica un atteggiamento infallibilmente fruttuoso: morire al nostro egoismo.

Morire ogni giorno, come san Paolo. Che i nostri dinamismi egoistici vengano uccisi, immobilizzati. È così che guadagneremo la Vita, che è Cristo stesso, per la nostra personalità individuale, per la Chiesa, per il mondo.

Noi moriamo con lui e risusciteremo con lui. Come amici che lo servono e sono là dove lui è: sulla croce, nella gloria. Ascoltiamo la sua parola nel Vangelo. Contempliamo la parola di san Lorenzo, che ha ascoltato la sua voce e non ha indurito il suo cuore.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

• I versetti scelti (6-10) del capitolo 9 della seconda ai Corinti, ci invitano a meditare su tanti aspetti del donare, fare del bene. Infatti tutto il capitolo precedente è una parentesi di San Paolo, per far capire ai Corinzi e tramite loro anche a noi, **quali sono i benefici del donare**. La storica colletta per i bisognosi di Gerusalemme, rimane la lezione ideale e classica della solidarietà, (che non cambia il mondo ma lo migliora) della comunione generosa dei beni, di questo mondo, per avere l'abbondanza della mietitura, non solo ora, ma nel sempre dell'escaton. **San Paolo, in questi versetti insiste sulla necessità, la bellezza e le conseguenze di un cuore e di una mano generosa, che arricchisce il donatore**. Qui riecheggia tutta la concezione veterotestamentaria sul dovere e il valore della beneficenza, radicata totalmente nella volontà di Dio (cf. Dt 15,10; Tb 12,9, Pro 11,24;19,17)

• Con generosità, proprio della generosità nel donare, scrive l'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto, e spiega il modo in cui il cristiano, attraverso generose espressioni d'amore, cresce sempre meglio ad immagine di Cristo. È così che il cristiano beneficia non solo coloro di cui si occupa, ma anche se stesso e l'intero popolo di Dio. **La generosità, dice, è estremamente produttiva**.

Il principio allora è chiaro: raccoglieremo proporzionalmente alla quantità della nostra semina. I risultati positivi e terreni della magnanimità, nella prospettiva biblica, si aprono sempre all'orizzonte escatologico. Non è un *do ut des*, dò per avere altrettanto, con risalto dell'interesse immediato, ma è un dare, sapendo che nulla si perde, ma torna nella stessa maniera con quale è stato dato. Esiste il principio del riflesso, poiché nulla rimane senza risposta, senza eco. La vita è come uno specchio, se sorridi ti risponde col sorriso, se la guardi con viso cupo, ti risponderà con lo stesso volto.

La generosità del donare la impariamo con facilità da Dio stesso, generoso Creatore che fa abbondare in natura tutto e tanto, offrendo la testimonianza come la generosità arriva a generare abbondanza e qualità. Dio, però non si lascia superare nella generosità, poiché la Sua Parola è verità e la Sua giustizia è nei secoli.

4) Lettura: dal Vangelo di Giovanni 12, 24 - 26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Giovanni 12, 24 - 26

• **«In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol seguire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre mio lo onorerà».** (Gv 12, 24-26.) - Come vivere questa Parola?

Oggi, essendo la memoria di S. Lorenzo - un santo a me molto caro - preferisco fermarmi brevemente sul vangelo proprio della memoria, citato più sopra.

Venendo al brano del Vangelo di Giovanni evidenziato sopra, constatiamo come esso metta in luce la logica del «*chicco di grano che cade a terra e muore per produrre frutto*» e che riassume in sintesi tutta la vita del Cristo. Così, anche il martire Ignazio si è definito, ricorrendo a un simbolismo molto vicino a quello usato da Gesù nel Vangelo: «*Io sono frumento di Dio macinato dai denti delle belve, per essere trovato pane puro di Cristo*» (Romani 4,1). Per il Martire esiste un nesso mutuo e indissolubile fra martirio ed eucaristia. Egli non può fare a meno dell'eucaristia, che è il pane dei forti, ma anche l'eucaristia non può prescindere dal martirio della testimonianza. Pertanto un'eucaristia senza martirio - non necessariamente cruento - sarebbe vuota, così come un martirio senza eucaristia sarebbe impossibile, o almeno altra cosa dal martirio cristiano.

Non c'è forse un rischio per le nostre eucaristie: che finiscano di rimanere vuote di testimonianza?

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco ancora la voce di S. Ignazio: *“Abbiate compassione di me! Io so che cosa mi è utile. Ora comincio ad essere un discepolo...Fuoco e croce e lotte con belve, lacerazioni, mutilazioni di membra, stritolamenti di tutto il corpo, e tormenti del diavolo vengano su di me, solo che io possa congiungermi a Gesù Cristo”* (Romani 5,3).

“Bello per me morire per Gesù Cristo piuttosto che regnare sui confini della terra! Lui cerco che è morto per noi, lui voglio che è risorto per noi” (Romani 6,1).

Ecco la voce di Papa Francesco (Udienza generale del 24 aprile 2013): *«A voi (giovani) che siete all'inizio del cammino della vita, chiedo: “Avete pensato ai talenti che Dio vi ha dato? Avete pensato a come potete metterli a servizio degli altri? Non sotterrate i talenti! Scommettete su ideali grandi, quegli ideali che allargano il cuore, quegli ideali di servizio che renderanno fecondi i vostri talenti”. “La vita non ci è data perché la conserviamo gelosamente per noi stessi, ma ci è data perché la doniamo. Cari giovani, abbiate un animo grande! Non abbiate paura di sognare cose grandi»*

- **La storia di un seme.** Il dono della sua vita, come caratteristica cruciale del suo messianismo, Gesù lo tratteggia con una mini-parabola. Un evento centrale e decisivo della sua vita lo descrive attingendo all'ambiente agricolo, da cui prende le immagini per rendere interessanti e immediate le sue parole. È la storia di un seme: una piccola parabola per comunicare in modo semplice e trasparente con la gente: ***un seme inizia il suo percorso nei meandri oscuri della terra, ove soffoca e marcisce ma in primavera diventa uno stelo verdeggiante e nell'estate una spiga carica di chicchi di grano.*** Due sono i punti focali della parabola: il produrre molto frutto; il trovare la vita eterna. Il seme che sprofonda nell'oscurità della terra è stato interpretato dai Primi Padri della Chiesa un'allusione simbolica all'Incarnazione del Figlio di Dio. Nel terreno sembra che la forza vitale del seme sia destinata a perdersi perché il seme marcisce e muore. Ma poi la sorpresa della natura: in estate quando biondeggiano le spighe, viene svelato il segreto profondo di quella morte. Gesù sa che la morte sta per incombere sulla sua persona tuttavia qui non la vede come una bestia che divora. È vero che essa ha le caratteristiche di tenebra e di lacerazione, ma per Gesù contiene una forza segreta tipica del parto, un mistero di fecondità e di vita. Alla luce di questa visione si comprende un'altra espressione di Gesù: *«Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna»*. ***Chi considera la propria vita come una fredda proprietà da vivere nel proprio egoismo, è come un seme chiuso in se stesso e senza prospettive di vita.*** Chi invece realizza unicamente se stesso, sposta l'asse del significato di un'esistenza sulla donazione agli altri; solo così la vita diventa creativa: è fonte di pace, di felicità e di vita. È la realtà del seme che germoglia. Ma il lettore può cogliere nella miniparabola di Gesù un'altra dimensione, quella «pasquale». Gesù è consapevole che per portare l'umanità al traguardo della vita divina deve passare per la via oscura della morte in croce. Sulla scia di questa via anche il discepolo affronta la sua «ora», quella della morte, con la certezza che essa approderà alla vita eterna, vale a dire, alla comunione piena con Dio.

- In sintesi. ***La storia del seme è quella di morire per moltiplicarsi; la sua funzione è quella di un servizio alla vita.*** L'annientamento di Gesù è paragonabile al seme di vita sepolto nella terra. ***Nella vita di Gesù amare è servire e servire è perdersi nella vita degli altri, morire a se stessi per far vivere.*** Mentre sta per avvicinarsi la sua «ora», il momento conclusivo della sua missione, Gesù assicura i suoi con la promessa di una consolazione e di una gioia senza fine, accompagnata, da ogni tipo di turbamento. ***Egli porta l'esempio del seme che deve marcire e della donna che deve partorire nelle doglie. Cristo ha scelto la croce per sé e per i suoi: chi vuole essere suo discepolo è chiamato a dividerne il suo stesso itinerario.*** Egli ha sempre parlato ai suoi discepoli con radicalità: *«Chi vorrà salvare la propria vita la perderà. Chi la perderà per me la salverà»* (Lc 9,24).

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per la santa Chiesa, che mette in comune la carità con tutte le Chiese: la Parola seminata con abbondanza nei solchi aperti dai martiri porti ancora frutti di rinnovamento e di generosa dedizione. Preghiamo?
- Per i diaconi, che come san Lorenzo sono al servizio del vescovo e della comunità cristiana: nell'esercizio del loro ministero siano autentici e umili, sempre premurosi verso i poveri. Preghiamo?
- Per i cristiani osteggiati nel mondo a causa della loro fede: nella tribolazione e nella prova ricevano la consolazione dello Spirito e il sostegno concreto dei fratelli. Preghiamo?
- Per quanti, nella comunità cristiana e nella società civile, si pongono a servizio dei più deboli e bisognosi: siano animati da uno spirito di giustizia e carità. Preghiamo?
- Per noi, che nell'Eucaristia attingiamo all'amore di Cristo: la comunione all'Agnello immolato renda la nostra vita un'offerta gradita a Dio. Preghiamo?
- La tua vita esprime il dono di te stesso? È una semina di amore che fa nascere amore? Sei consapevole che per essere seme di gioia, perché ci sia la gioia nel campo di frumento è necessario il momento della semina?
- Puoi dire di aver scelto il Signore se poi non abbracci con lui la croce? Quando si scatena in te la dura lotta tra il «sì» e il «no», tra il coraggio e la paura, tra la fede e l'incredulità, tra l'amore e l'egoismo, ti senti smarrito pensando che tali tentazioni non si addicono a chi segue Gesù?

7) Preghiera: Salmo 111**Beato l'uomo che teme il Signore.**

*Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.*

*Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.*